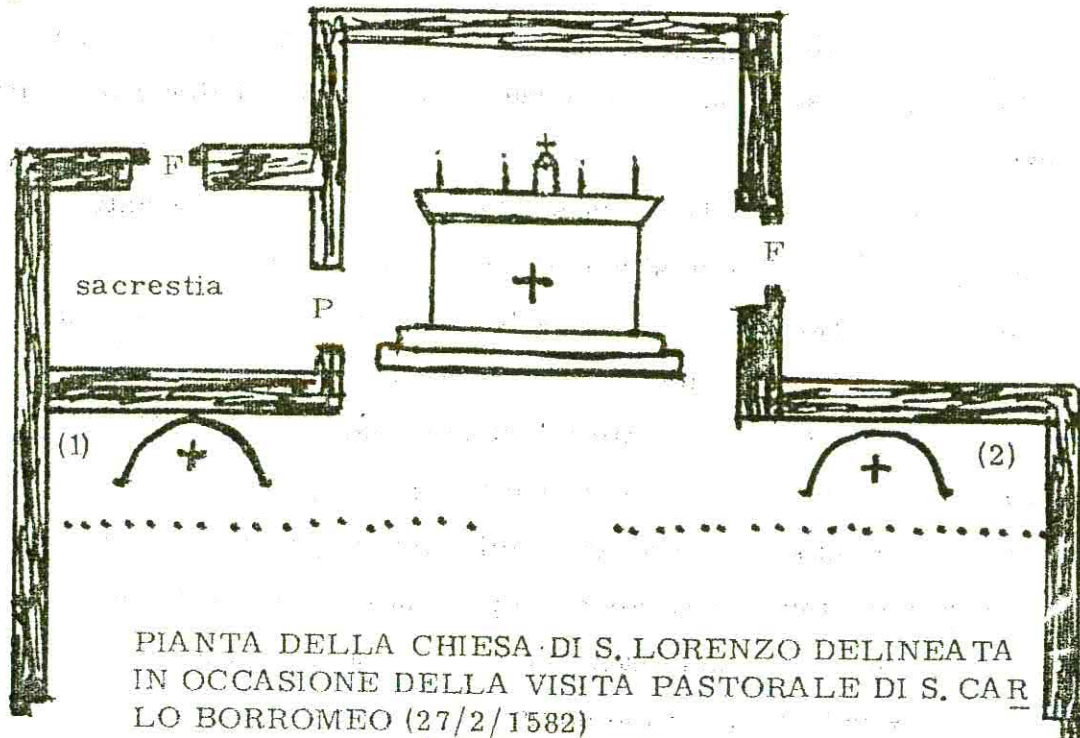


# Pianta della Chiesa di S<sup>te</sup> Lorenzo de Gorla Min.<sup>re</sup>

giardino del curato



PIANTA DELLA CHIESA DI S. LORENZO DELINEATA  
IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE DI S. CARLO  
BORRAMEO (27/2/1582)

leggenda

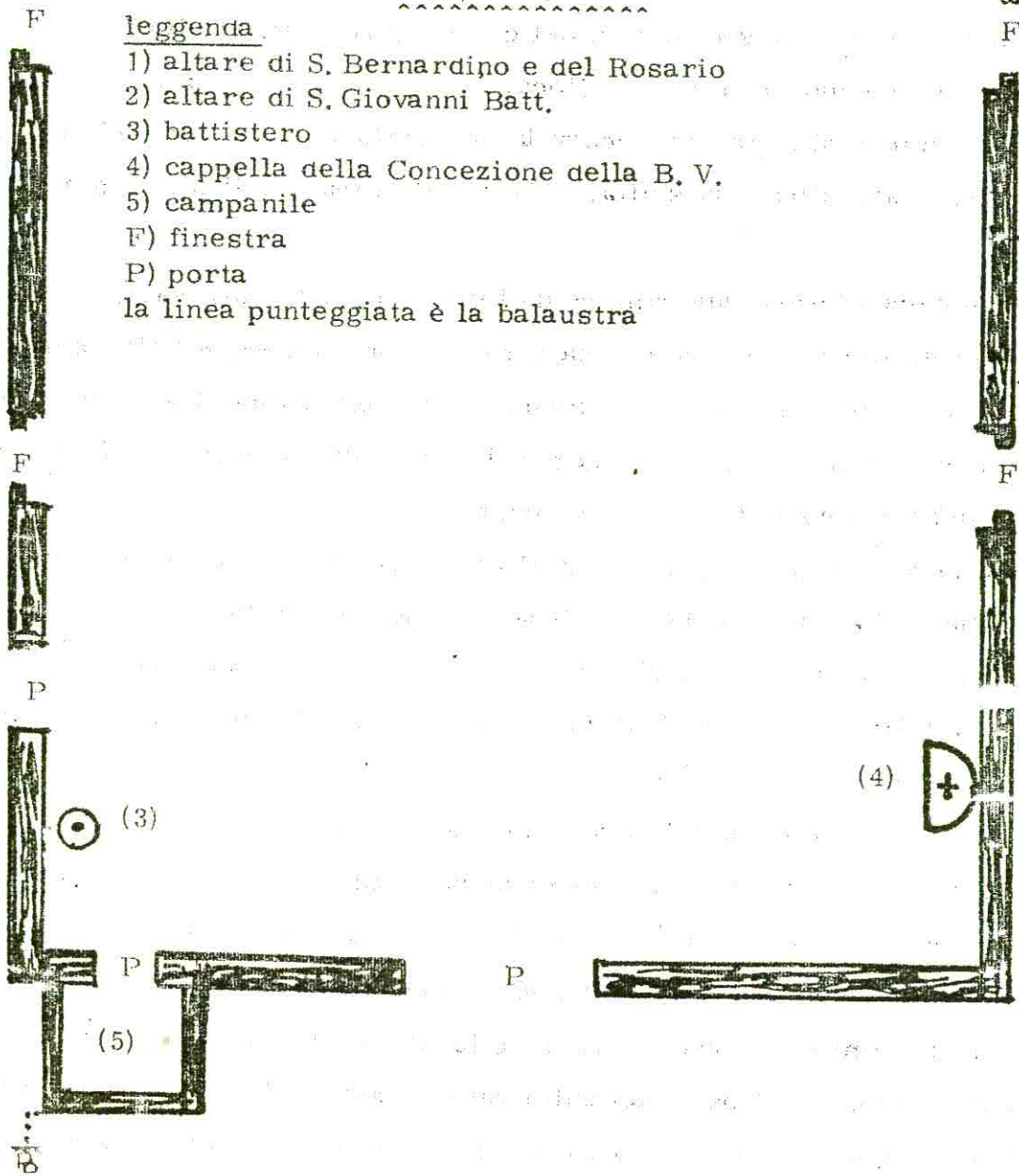
- 1) altare di S. Bernardino e del Rosario
  - 2) altare di S. Giovanni Batt.
  - 3) battistero
  - 4) cappella della Concezione della B. V.
  - 5) campanile
  - F) finestra
  - P) porta
- la linea punteggiata è la balaustra

giardino del curato

giardino del curato

Casa del Curato

C I M I T E R O



Così infatti fu vista, nelle misure prima riportate, da S. Carlo Borromeo nella visita pastorale il 27 febbraio 1582, da Mons. Gaspare Visconti nel 1589 nonché da tutti gli altri Arcivescovi succedutisi nel governo della diocesi fino alla visita del Cardinale Pozzobonelli nel 1753.

Sempre dalla relazione della visita di Mons. Averoldo, precedente a quella dell'Arcivescovo Gaspare Visconti, si apprende quanto segue:

- L'altare era tutto in muratura solida sopra la mensa era appoggiato il tabernacolo, pure in muratura, con due colonnine ai lati della porticina.
- Il tabernacolo era inserito fra due gradini che servivano per la collocazione dei candelieri. Sull'altare c'erano le statue di due angeli.
- Sull'arcone dell'altare maggiore era stato collocato un grande Crocifisso.
- Nella facciata era stata aperta una porta più piccola a fianco della porta maggiore.
- Accanto alle porte erano state collocate due pile dell'acqua santa. Il visitatore lamentava che le vasche dell'acqua erano spugnose.
- La vasca battesimale era sormontata dal civorio piramidale in legno.
- Il sepolcro dei sacerdoti era stato collocato al centro della navata.

Dalla relazione si apprende ancora la descrizione della casa del curato:

- al piano terra erano situate la stalla, il fienile, il granaio e il locale per torchiare l'uva;
- al piano superiore c'erano due camere da letto, la cucina e una sala.

Nei decreti Mons. Averoldo esorta il parroco a sistemare l'altare della Madonna del Rosario lungo la navata mediante la costruzione di apposita cappella. Analoga prescrizione veniva dettata per l'altare di S. Giovanni che però era di patronato del Consorzio della Misericordia.

Il 24 aprile 1603 giungeva in visita il Cardinale Federico Borromeo. Dagli atti della visita emerge che la chiesa era adorna di pitture. Le finestre erano munite di vetri (cosa rara per quei tempi) i mattoni del pavimento del presbiterio erano disposti a forma di croce. L'interno era soffittato in legno. In chiesa era stato collocato l'organo.

La popolazione della parrocchia ammontava a 539 anime.

Nei decreti il Cardinale Borromeo esorta il parroco a voler abbassare la colonna che sosteneva la vasca battesimale. Il presule insisteva sulla rimozione degli altari laterali, confermando così i decreti dei precedenti visitatori.

In ordine al cimitero prescriveva la collocazione di una grande croce al centro del medesimo. A proposito del culto verso i defunti il Cardinale confermava e lodava l'uso dei nostri antenati che già in quel tempo collocavano lumi accesi sulle tombe in occasione della commemorazione dei Defunti.



Leggendo la decisione del Card. F. Borromeo viene quasi da pensare che l'uso di recare lumi sulle tombe dei trapassati era una novità anche per lui.

Nel corso della visita vicariale del Prevosto di Busto, Giovanni Antonio Armiraglio, nel 1639, il medesimo riscontra che i decreti di Mons. Averoldo e del Card. Federico Borromeo, in ordine agli altari laterali, erano stati eseguiti parzialmente. Infatti nella navata, a sinistra guardando l'altare maggiore, era stata ricavata la cappella della Madonna del Rosario. L'altare di S. Giovanni era rimasto immutato. In questa occasione il prevosto rinnovava al parroco Custodi l'esortazione a voler intervenire presso il Consorzio della Misericordia per la sistemazione dell'altare di patronato del Consorzio medesimo.

Anche mons. Andrea Basso nella visita del 1641 per incarico dell'Arcivescovo Card. Cesare Monti, rinnova l'invito a sistemare l'altare di S. Giovanni.

Nel 1649 nuova visita del Prevosto Armiraglio che rileva una "crepa" sopra la porta maggiore. La relazione di questa visita è peraltro molto importante perchè per la prima volta si fa menzione della chiesuola campestre, meglio conosciuta col nome di "BALAGIOA".

Il prevosto di Busto a proposito di questa chiesuola lasciò scritto:

"Vi è una chiesuola tra il confine di Gorla Minore e Gorla Maggiore. Ora non si dice più Messa, ma vi sono belle figure fatte da mano del.....". Qui purtroppo il manoscritto consultato si interrompe a causa della legatura del fascicolo che contiene la relazione.

Il fatto che il Prevosto di Busto abbia lasciato scritto: "ora non si dice più Messa" lascia chiaramente intendere che in precedenza, forse in particolari circostanze, si celebrava anche alla "BALAGIOA".

Il Card. Federico Visconti nella visita pastorale del 1684, nel descrivere la nostra chiesa, affermava la presenza del coro dietro l'altare maggiore. Molto sommessamente si ritiene che non si trattava di un vero e proprio coro, ma che l'altare, staccato dalla parete di fondo, consentiva di poter girare attorno.

Degna di menzione è la relazione della visita pastorale dell'Arcivescovo Card. Giuseppe Pozzobonelli effettuata nel 1753. Non va dimenticato che dopo questa visita soltanto col Servo di Dio Card. Ferrari Arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921, verranno riprese le visite alla diocesi.



-10-

Dalla relazione della visita del 1753, la nostra chiesa, anche se le dimensioni sono quelle di due secoli prima, appare più bella e più dotata.

La cappella del Battistero aveva la balaustra in marmo e la vasca di pietra ne conteneva una seconda di stagno per evitare la dispersione dell'acqua.

Il presbiterio era sopraelevato di tre gradini rispetto al piano dell'aula centrale ed era delimitato dalla balaustra di marmo.

L'altare maggiore era tutto di marmo ed a forma di urna.

Il tabernacolo, in marmo, era inserito fra due gradini pure di marmo, ed aveva la porticina argentata con impressa l'immagine della Resurrezione di N. S.

La chiesa era ornata di pitture che l'Arcivescovo Pozzobonelli attribuisce al Morazzone.

Il concerto delle campane era stato aumentato da due a quattro campane.

Al centro del cimitero c'era la croce di pietra su apposito basamento di pietra.

Di fronte alla cappella del Rosario era stata, finalmente, costruita la cappella dedicata a S. Giovanni Battista e sull'altare della stessa c'era la statua del Santo.

Sull'altare della Madonna del Rosario c'era, entro la nicchia protetta da una lastra di vetro, la statua della Madonna.

La chiesa era dotata di suppellettili ed arredi in quantità tale da fare invidia ad una basilica.

In ordine alla descrizione lasciataci dal Card. Pozzobonelli, si ritiene doveroso precisare quanto segue:

-l'altare a forma di urna esiste tutt'ora nella cappella di S. Giovanni;

-la porticina del tabernacolo con impressa l'immagine della Risurrezione di N. S. è ancora quella vista dall'Arcivescovo nella visita del 1753;

-le immagini dipinte e che il Cardinale attribuiva al Morazzone, raffiguravano i misteri del Rosario. Attualmente sull'arco che divide la navata maggiore da quella laterale in corrispondenza dell'altare della Madonna del Rosario si vedono le tracce di tali dipinti;

-la statua di S. Giovanni Battista, molto ammirata dal Card. Pozzobonelli, è ancora conservata nella cappella dedicata appunto a questo Santo;

-la statua della Madonna non era una vera e propria statua ma bensì una intelaiatura imbottita dalla quale fuoriusciva il volto e le mani. Il telaio era poi rivestito con abiti dell'epoca. Infatti nel corso della visita furono mostrati all'Arcivescovo anche i vestiti, taluni preziosi, che servivano per adornare la Madonna.



Nel 1761 per iniziativa del parroco Cristoforo Macchi (1757/1785) l'altare della Madonna fu sostituito da uno tutto di marmo. In occasione della benedizione del nuovo altare fu benedetta anche la statua della Madonna del Rosario. L'altare e la statua sono ancora visibili nella nostra chiesa.

Sempre per iniziativa del parroco Macchi nel 1776 alla facciata esterna della chiesa fu aggiunto il portico.

Nel 1788 il parroco Pedretti(1785/1808) riedificava la casa parrocchiale spendendovi la bella cifra di L. 1. 020 di quei tempi.

A titolo di cronaca si ritiene opportuno evidenziare come la nostra chiesa parrocchiale per un certo periodo divenne la succursale della Cattedrale, ossia del duomo di Milano. Infatti negli ultimi mesi del 1796 e nei primi del 1797 l'Arcivescovo Mons. Filippo Visconti non sentendosi sicuro in Milano a seguito dell'occupazione della Lombardia dalle truppe francesi, trovò rifugio a Gorla presso il Collegio. Da qui il prelado continuava a reggere la diocesi e le popolazioni delle zone limitrofe venivano a Gorla a ricevere il Sacramento della Cresima e poichè la chiesa interna del collegio era insufficiente ad accogliere i cresimandi, il conferimento del Sacramento avveniva nella nostra chiesa parrocchiale.

Nel 1842 il parroco Angelo Aliprandi(1840/1888) iniziava i lavori relativi all'ampliamento della chiesa. Detti lavori, anche a causa dei noti fatti bellici connessi con la prima guerra risorgimentale; si completarono alcuni anni dopo.

Fu così che la vecchia cappella dopo circa 3 secoli, assumeva, limitatamente all'navata centrale, la forma attuale.

In occasione dei lavori di cui si fa menzione fu innalzata la facciata nella forma attuale e furono parzialmente abbattuti i portici.

La volta interna a cassettoni, fu sostituita dall'attuale volta a botte.

L'altare maggiore fu arretrato e fu aggiunto il coro.

Nel presbiterio furono sistemate le cantorie o tribune e su quella di sinistra guardando l'altare, fu sistemato l'organo.

Per l'esecuzione della volta a botte della navata centrale fu attuata una fitta intelaiatura di rami di nocciola, recisi in una determinata stagione dell'anno ed in una particolare fase lunare per prevenire il tarlo. Sull'orditura fu steso successivamente l'intonaco.



Fu in occasione dei lavori di cui si discorre che, per il miglior aspetto estetico o per servire a contrafforte al peso della nuova volta a botte, furono innalzate le losanghe o finte colonne nella navata; fu pure in quella occasione che fu mutilato il trittico della Madonna dell' Aiuto.

Poichè il precedente altare, tutto di marmo ed a forma di urna, era troppo modesto rispetto alle mutate proporzioni della navata e del presbiterio, fu eretto un nuovo imponente altare in muratura, successivamente lavorato in finto marmo. L'attuale altare maggiore, di marmo, donato dai sigg. Angela e Gioachino Solbiati in occasione del venticinquesimo di parrocchia di don Proverbio (1943) è la copia fedele di quello eretto in occasione dei lavori dell' ampliamento della chiesa attuato da don Aliprandi.

L'altare fu anche dotato dei necessari arredi proporzionati alle dimensioni del medesimo. I busti mitrati dei Santi che ancora oggi si espongono nelle maggiori solennità furono acquisiti da don Aliprandi.

Tutti i lavori furono completati nel 1887 con la decorazione. L'impalcatura necessaria fu fornita dal nonno dello scrivente, capomastro e impresario edile.

Mezzo secolo dopo la chiesa era nuovamente insufficiente.

La parrocchia dalle 700 anime circa del 1786 era passata a 740 nel 1805.

Al censimento del 1861 la popolazione era di 704 uomini e 594 donne, per complessivi 1.298 abitanti.

Nel 1867 la popolazione era di 1.331 anime.

Nel 1901 la popolazione ammontava a 2.123 unità.

Per tutte queste ragioni il parroco Nava (1889/1917) promuoveva nel 1900 l' ampliamento della chiesa parrocchiale che a lavori ultimati risultava quale oggi noi la vediamo.

Perchè non fu adottata la soluzione a crociera o l'innesto di un' ampia rotonda all'altezza dell'arcone che divide il presbiterio dalla navata centrale non lo sappiamo. Certo è che l'aggiunta delle navate laterali, separate dalle pesanti arcate che le dividono dall'aula centrale, non è stata la soluzione più razionale. Quanto affermato non vuole essere un giudizio critico che oltretutto sarebbe fuori luogo e ingiusto specie nei confronti di chi con l'apporto economico, le prestazioni volontarie e di ingegno ha contribuito a dare ai gorlesi un luogo di culto più ampio.

A lavori ultimati lo spazio riservato ai fedeli risultava di 600 mt. quadrati.

Alle cappelle della Madonna del Rosario e di S. Giovanni Battista furono aggiunte quella di S. Giuseppe e di S. Luigi (ora del S. Cuore).

Anche il Battistero fu spostato nella posizione odierna.

La chiesa così ampliata e rinnovata fu consacrata dall'Arcivescovo Card. Andrea Ferrari l'11 maggio 1901. Insieme alla chiesa fu consacrato anche l'altare maggiore.

Nel 1903, dopo sei secoli, l'effigie della Madonna dell'Aiuto fu staccata dalla parete ove era stata effrescata nel 1300 e collocata nella cappella appositamente ricavata. In quella occasione la sacra immagine fu incoronata con una aureola composta di dodici stelle e recata processionalmente, a guisa di stendardo, per le vie del nostro paese.

Nel 1912 furono iniziati i lavori per la costruzione della nuova torre campanaria. A conclusione degli stessi, nel 1914, furono consacrate le otto campane formanti il concerto.



La chiesa parrocchiale nell'anno 1911